

Maggio
2021

anno XXX
n° 6

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



**Le donne dell'alba:
le prime testimoni**

In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
Le donne dell'alba
- 4** Anagrafe Parrocchiale
- 5** La Parola del nostro Arcivescovo
Celebriamo la Pasqua ...
- 7** Ascoltando il Papa
Omelia del Santo Padre nella Santa Messa della Divina Misericordia
- 9** La Parola del nostro Parroco
I dieci doni di San Giuseppe
- 11** Le Catechesi quaresimali dei nostri frati
Il perdono, tema delle catechesi quaresimali
- 12** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Dal banco alimentare parrocchiale
- 14** Speciale consiglio pastorale parrocchiale
News dal consiglio pastorale
- 16** Ordine Francescano Secolare
Gli inizi della scelta evangelica
- 18** Catechesi Adulti del 16 aprile
La Resurrezione dei discepoli



Le donne dell'alba

Esperte dell'attesa, dell'inutile, della cura, devono raggiungere i maschi con la parola



Mentre annunciano la risurrezione, i quattro evangelisti (maschi) fanno un bel regalo alle donne: tutti e quattro le presentano come **prime testimoni**.

Se avessero voluto "inventarsi" la risurrezione, non avrebbero scelto le donne che non erano abilitate a testimoniare: sulla

loro parola, nulla poteva essere dichiarato vero. Perfino tra i discepoli si parlava di "vaneggiamenti" di donne. È un fatto che non possono essersi inventato.

Nessuno è, o può essere, testimone in diretta della risurrezione. L'unica "diretta" è una **tomba vuota**. Non può esserci una cronaca, cioè la ripresa di un evento che sta accadendo. Nei vangeli le donne attendono l'alba del terzo giorno. Spiano le prime luci nel cielo per potersi muovere, cariche di olii e di aromi.

Gesù nella sua vita pubblica ha avuto molti uomini maschi che gli hanno remato contro: capi del popolo, anziani, scribi e farisei, perfino Giuda. **Mai nessuna donna gli è stata nemica.**

Le donne sono esperte dell'attesa: lui, l'amato, era stato sepolto in fretta e furia, non c'era stato il tempo di curare il corpo - lavarlo, purificarlo, ungerlo, profumarlo.

Gli uomini l'avevano soltanto fasciato con le bende, e coperto con un sudario: l'indispensabile. Le donne avevano visto tutto. Aspettavano l'alba del primo giorno dopo il sabato, come si aspetta la luce. Le donne sanno attendere: lo insegna loro la vita; per nove mesi l'embrione che ha preso posto nel loro grembo cresce e cresce.

Praticano un dialogo, uno stupefacente "stare assieme". Le donne della risurrezione avranno immaginato l'incontro con il corpo amato: "*Come lo laveremo, lo ungeremo, lo accarezziamo*". Le donne sono esperte di una attesa "piena".

Ma sono anche esperte dell'"inutile". Gli uomini si attestano sull'utile, sul fattibile, sul senso. Un uomo avrebbe detto: "*Ma perché vi date tanto da fare? Ormai è morto, è cadavere: che cosa può interessare ad un cadavere ormai rigido essere unto e profumato? Ma lasciate stare!*" Loro, le donne, sanno benissimo che non serve a niente. Ma questo non le ferma. Sanno che un atto d'amore non serve a niente, è a perdere.

Le donne sono esperte della cura. Anche quando potrebbero farne a meno, anche quando non ricevono un grazie, persino quando sono non capite o criticate. Per questo gli evangelisti ce le donano come "donne dell'alba".

Ma ciò che non sono pronte ad affrontare è la **tomba vuota**: il corpo amato non c'è più. Restano smarrite, incredule, impotenti. È un'assenza che non possono sopportare. Non reggono quel vuoto. Sono soccorse da una presenza che annuncia l'impensabile: "**Non è qui, è risorto**".

L'evangelista Marco nomina tre donne: Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome. Esse comprano olii aromatici e si recano al sepolcro. Sono donne realiste, sanno di avere poche forze. Sanno che hanno bisogno di aiuto, **di muscoli maschili**.

Evidentemente, tutto si aspettano salvo che un sepolcro vuoto. La prima sorpresa: la pietra è già stata fatta rotolare! Trovano l'inaspettato: un giovane seduto, vestito con una veste bianca. Con l'ordine di andare a dire ai discepoli che il Maestro li precede in Galilea, cioè là dove tutto ha avuto inizio.

Le donne, rese **apostole**, hanno bisogno di rivolgersi al maschile, cioè ai **fratelli**.
La loro parola non è rinchiudibile nel linguaggio tra donne né in sé stessa: le donne non parlano tra loro come affare privato. La loro parola non è autoreferenziale o autosufficiente: è **rivolta agli uomini**.

La loro parola deve raggiungere l'**altro**: il padre, il fratello, lo sposo, l'amico, il figlio ...
Testimoniando una vita davvero risorta in Cristo Gesù.

Fra Vitale

4

Anagrafe Parrocchiale



SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

*Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)*

Luigia Giuseppina Castagna ved. Riva	Maria Schipani
Antonio Sacchi	Armando Guerra
Antonia Molinari	Antonio Guarino
Giuseppina Cameroni ved. Altadonna	Stella Tramontana ved. Greco
Laura Pradella	Giuseppina Losa ved. Ferrari
Ersilia Calluso ved. Mainetti	Francesco Anfuso
Maria Paganoni ved. Cornaggia	Rosa Gorla ved. Vigoni
Maria Rigamonti ved. Valsecchi	Giberto Malugani
Rodolfo Bermond	Lucia D'Argegnò

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

*Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Matteo 28,19)*

Luca BATTISTON di Carlo ed Eleonora Bonaiti
Oliver BONSANTO di Luciano e Annicette Razaraso
Melissa Charlotte DI LORENZO di Luisfelipe e Melissa Paola Burbano



Celebriamo la Pasqua ...

“... rivestiti di potenza dall'alto” (Lc 24,49)

- Il tempo pasquale è gioiosa attesa di colui che il Padre ha promesso: “**Riceverete la forza dello Spirito Santo** che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8).
- **Alleluia! Alleluia!** C'è un'esultanza nel canto dell'alleluia pasquale che è un'intensità unica. Le espressioni “trattenute” del nostro giubilo sembrano quasi una costrizione della gioia nell'angustia di un adempimento.
- La storia della musica e del canto liturgico propongono tante interpretazioni dell'alleluia e le nostre corali nei giorni di Pasqua sanno far vibrare non solo le vetrate ma anche i cuori dei presenti. **È la gioia che viene da Dio:** alleluia! La morte è stata vinta, Gesù è risorto! Alleluia! Viviamo di una vita che non finisce, la vita di Dio! Alleluia! La morte in croce di Gesù ha rivelato il compimento dell'amore e la potenza di Dio che ha irradiato la sua gloria per riempire tutta la terra! Alleluia!
- **Con il battesimo** siamo introdotti nel popolo santo di Dio! Alleluia! La vita nuova che ci è donata è principio del popolo nuovo, Chiesa delle genti, che percorre la terra per annunciare la speranza: Alleluia! I nostri peccati sono stati perdonati! Alleluia! **L'amore che viene da Dio ci rende fratelli e sorelle** con legami d'amore che ci rendono un cuor solo e un'anima sola: Alleluia!
- La celebrazione della Pasqua si distende **per cinquanta giorni** e lo Spirito di Dio ci aiuta a entrare nel mistero accompagnati dai riti della liturgia. Invito ogni comunità a curare le celebrazioni. Il gruppo liturgico, le corali, il Consiglio pastorale, le diverse tradizioni culturali e abitudini celebrative presenti nella Chiesa delle genti, tutti possono essere chiamati a contribuire per interpretare e predisporre i segni del convenire, la festosa cornice dell'ambiente, le luci, i profumi, i canti, tutto quello che precede e segue la celebrazione. Sarebbe bello che tutto l'ambiente circostante si rendesse conto **che i cristiani stanno celebrando la Pasqua**, la festa che dà origine a tutte le feste, non solo per un solenne concerto di campane, ma soprattutto con un irradiarsi della gioia, della carità, delle parole di speranza.

“*Proclamiamo la tua resurrezione*”

- Il mistero pasquale risplende nel suo centro sorgivo **dell'annuncio della risurrezione**, impopolare, incomprensibile per la cultura del nostro tempo. Anche nei secoli passati, anche al principio della missione cristiana nel mondo, anche nella tradizione biblica il tema della speranza nella risurrezione è piuttosto straniero. La sapienza di Gesù Ben Sira offre molti spunti utili per la vita, ma non affronta i temi ultimi, come molta parte della tradizione biblica e della cultura antica. E il fallimento della predicazione di Paolo ad Atene attesta che la risurrezione della carne suonava fantasia ridicola alla sapienza della cultura ellenistica.
- Nel nostro tempo non siamo molto originali: anche la cultura contemporanea, almeno quella che si respira nel contesto europeo, mi sembra incline a escludere la risurrezione della carne dall'orizzonte del pensiero e dell'immaginazione. Mi sembra dunque che si possa dedurre che la **speranza di vita eterna non trova casa in Europa**: la risurrezione di Gesù e la promessa che ne viene suonano affermazioni incomprensibili e incredibili.

Per conto mio, ne ricavo l'impressione che il ritorno di interesse per la spiritualità o addirittura la ricerca di Dio siano espressione di una ricerca di qualche forma di contributo per "stare bene con sé stessi".

- Talora si ha l'impressione che i cristiani siano smarriti e timidi nel custodire questa differenza decisiva rispetto a coloro "che non hanno speranza" (1Ts 4,13). **I cristiani sembra che siano più riconoscibili per una specie di malumore nei confronti del tempo in cui vivono**, per un richiamo a precetti morali, invece che, in primo luogo, per il fatto che confessano lieti la risurrezione di Gesù, credono la risurrezione della carne e la vita eterna, **sperano nella risurrezione con lui, per sé e per tutti**.
- Sento la responsabilità di fare quello che posso e invitare tutti a rinnovare l'annuncio della risurrezione e la testimonianza nella nostra fede nel Crocifisso risorto.



*Le S.Messe festive delle ore 10.00
e le Catechesi per Adulti
sono anche visibili sul canale
Youtube della parrocchia*



Live S. Messa del 25-04-2021



Live S. Messa del 18-04-2021



Live Catechesi del
16-04-2021



Live S. Messa del 11-04-2021



Omelia del Santo Padre nella Santa Messa della Divina Misericordia

Gesù risorto appare ai discepoli più volte. Con pazienza consola i loro cuori sfiduciati. Dopo la sua risurrezione, opera così la “risurrezione dei discepoli”.

Ed essi, risollepati da Gesù, cambiano vita.

Prima, tante parole e tanti esempi del Signore non erano riusciti a trasformarli.

Ora, a Pasqua, succede qualcosa di nuovo. E avviene nel segno della misericordia.

Gesù li rialza con la misericordia – li rialza con la misericordia – e loro, *misericordiat*, diventano *misericordiosi*. È molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato.

1. Anzitutto vengono *misericordiat*, attraverso tre doni: dapprima Gesù offre loro *la pace*, poi *lo Spirito*, infine *le piaghe*.

In primo luogo *dà loro la pace*. Quei discepoli erano angosciati. Si erano chiusi in casa per timore, per paura di essere arrestati e di fare la stessa fine del Maestro. Ma non erano chiusi solo in casa, erano chiusi anche nei loro rimorsi. Avevano abbandonato e rinnegato Gesù. Si sentivano incapaci, buoni a nulla, sbagliati. Gesù arriva e ripete due volte: «*Pace a voi!*». Non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che infonde fiducia dentro. Non una pace esteriore, ma la pace del cuore. Dice: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*» (Gv 20,21). È come se dicesse: “Vi mando perché credo in voi”. Quei discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa passare *dal rimorso alla missione*. La pace di Gesù suscita infatti la missione. Non è tranquillità, non è comodità, è uscire da sé. La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore. E i discepoli si sentono misericordiat: sentono che Dio non li condanna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. “Ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi” (cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2).

Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso. Gesù oggi ripete ancora: “Pace a te, che sei prezioso ai miei occhi. Pace a te, che sei importante per me. Pace a te, che hai una missione. Nessuno può svolgerla al tuo posto. Sei insostituibile. E Io credo in te”.

In secondo luogo, Gesù misericordia i discepoli *offrendo loro lo Spirito Santo*. Lo dona per la remissione dei peccati (cfr vv. 22-23). I discepoli erano colpevoli, erano scappati via abbandonando il Maestro. E il peccato tormenta, il male ha il suo prezzo. Il nostro peccato, dice il Salmo (cfr 51,5), ci sta sempre dinanzi. Da soli non possiamo cancellarlo. Solo Dio lo elimina, solo Lui con la sua misericordia ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde. Come quei discepoli, abbiamo bisogno di lasciarci perdonare, dire dal cuore: “Perdono Signore”. Aprire il cuore per lasciarci perdonare. Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di *abbracciare il Sacramento del perdono*. E di capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua misericordia. Non ci confessiamo per abatterci, ma per farci risollepare. Ne abbiamo tanto bisogno, tutti. Ne abbiamo bisogno come i bimbi piccoli, tutte le volte che cadono, hanno bisogno di essere rialzati dal papà. Anche noi cadiamo spesso. E la mano del Padre è pronta a rimetterci in piedi e a farci andare avanti. Questa mano sicura e affidabile è la Confessione. È il Sacramento che ci rialza, che non ci lascia a terra a piangere sui pavimenti duri delle nostre cadute.

È *il Sacramento della risurrezione*, è misericordia pura.

E chi riceve le Confessioni deve far sentire la dolcezza della misericordia.

E questa è la via di coloro che ricevono le confessioni della gente: far sentire la dolcezza della misericordia di Gesù che perdona tutto. Dio perdona tutto.

Dopo la pace che riabilita e il perdono che risolve, ecco il terzo dono con cui Gesù misericordia i discepoli: Egli *offre loro le piaghe*.

Da quelle piaghe siamo guariti (cfr *1 Pt 2,24; Is 53,5*). Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo, che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Le piaghe sono le vie che Dio ci ha spalancato perché noi entriamo nella sua tenerezza e tocchiamo con mano chi è Lui. E non dubitiamo più della sua misericordia. Adorando, baciando le sue piaghe scopriamo che ogni nostra debolezza è accolta nella sua tenerezza.

Questo succede in ogni *Messa*, dove Gesù ci offre il suo Corpo piagato e risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite. E fa scendere il Cielo in noi. Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. E noi, come Tommaso, troviamo Dio, lo scopriamo intimo e vicino, e commossi gli diciamo: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv 20,28*). E tutto nasce da qui, dalla grazia di essere misericordiat. Da qui comincia il cammino cristiano. Se invece ci basiamo sulle nostre capacità, sull'efficienza delle nostre strutture e dei nostri progetti, non andremo lontano. Solo se accogliamo l'amore di Dio potremo dare qualcosa di nuovo al mondo.

2. Così hanno fatto i discepoli: misericordiat, sono diventati *misericordiosi*.

Lo vediamo nella prima Lettura. Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (4,32).

Non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro. Ed è tanto più sorprendente se pensiamo che quegli stessi discepoli poco prima avevano litigato su premi e onori, su chi fosse il più grande tra di loro (cfr *Mc 10,37; Lc 22,24*).

Ora condividono tutto, hanno «un cuore solo e un'anima sola» (*At 4,32*). Come hanno fatto a cambiare così? Hanno visto nell'altro la stessa misericordia che ha trasformato la loro vita. Hanno scoperto di avere in comune la missione, di avere in comune il perdono e il Corpo di Gesù: condividere i beni terreni è sembrato conseguenza naturale.

Il testo dice poi che «nessuno tra loro era bisognoso» (v. 34). I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché lì vedono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Sorella, fratello, vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita?

Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri. Oggi è il giorno in cui chiederci: «Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?». Non rimaniamo indifferenti. Non viviamo *una fede a metà*, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. Siamo stati misericordiat, diventiamo misericordiosi.

Perché se l'amore finisce con noi stessi, la fede si prosciuga in un intimismo sterile. Senza gli altri diventa disincarnata. Senza le opere di misericordia muore (cfr *Gc 2,17*). Fratelli, sorelle, lasciamoci risuscitare dalla pace, dal perdono e dalle piaghe di Gesù misericordioso. E chiediamo la grazia di diventare *testimoni di misericordia*.

Solo così la fede sarà viva. E la vita sarà unificata. Solo così annunceremo il Vangelo di Dio, che è Vangelo di misericordia.



I dieci doni di San Giuseppe

*Amato teneramente da Maria e da Gesù è il nostro forte e silenzioso protettore.
È un modello di uomo e di padre quanto mai attuale per il nostro tempo*

1. La forza del silenzio

Non chiede spiegazioni, non obietta, si fida, crede e agisce. Senza tante parole. È intelligente, capisce il disegno e lo esegue. Un silenzio grande nel quale Giuseppe, all'unisono con Maria, custodisce la Parola di Dio. Nel silenzio e nella tranquillità della notte, gli angeli gli parlano.

2. L'umiltà

San Giuseppe è l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, che sa essere un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. Quante persone comuni, solitamente dimenticate, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

3. La vera paternità

Padri non si nasce, lo si diventa. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

4. Il coraggio

Giuseppe è solido, determinato e ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente, non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

5. Il lavoro

San Giuseppe era un costruttore. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua Madre. Il Cielo interviene fidandosi del suo coraggio creativo e del suo lavoro quotidiano per mantenere la sua famiglia.

6. La protezione

Il Figlio dell'Onnipotente ha bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. Questo Bambino è Colui che dirà: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire.

7. La tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (cfr. Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe.

8. L'obbedienza

A Giuseppe Dio ha rivelato i suoi disegni: Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: “Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode” (Mt 2, 14-15).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo sì, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

9. La speranza

Come a Giuseppe, Dio ripete anche a noi: “Non abbiate paura!”.

Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste.

10. L'intercessione

Santa Teresa di Gesù, dottore della Chiesa e grande devota a san Giuseppe: “Non ricordo ad oggi di avergli domandato cosa che non abbia concesso. Stupiscono le grandi grazie da Dio concesse per mezzo di questo Santo beato, e i pericoli del corpo e dell'anima da cui mi ha sciolto. Il Signore vuole farci capire che, come sulla terra era suo padre e poteva comandargli, così in cielo può far quello che vuole”.

Fra Vitale



*San Giuseppe insieme a Gesù
in uno degli affreschi di Zappettini
presenti negli altari laterali della nostra chiesa*



Il perdono, tema delle catechesi quaresimali

A Dio sta a cuore il peccatore, va alla ricerca di chi si è perduto e gioisce quando lo ritrova (cfr Luca 15). Noi siamo preziosi per Lui, per questo Dio ci perdona e desidera che accogliamo sempre più la sua logica di amore, di misericordia, di perdono. Riusciamo a perdonare quando il fratello diventa prezioso per noi (*padre Fabrizio - Introduzione sul perdono*).

Fin dall'inizio Dio si è preoccupato che l'uomo imparasse a riconoscere il proprio peccato e a capire che prima di tutto il peccato fa male a chi lo fa. Da sempre il Signore ha mostrato la sua volontà di perdono, che ha reso concreta e visibile nel Figlio. Il perdono è un'aggiunta di amore. Per imparare a perdonare i fratelli, dobbiamo imparare a vivere il perdono di Dio (*padre Gabriele - Il perdono di Dio*).

Il perdono non è un dovere, né un obbligo. È un cammino. Il perdono deve far parte di un cammino di conversione e ha bisogno di un tempo di dolore. Col peccato perdiamo la dignità, il perdono ce la ridà. Il perdono che riceviamo da Dio diventa possibilità per perdonare gli altri. Il perdono dovrebbe essere il nostro criterio di vita quotidiana. Il perdono è molto di più che "non reagire", il perdono è agire in un modo nuovo verso l'altro (*padre Giancarlo - Il perdono degli altri*).

L'amore non deve essere sbilanciato: la totalità è nell'amore che Dio dà a noi, poi il nostro amore, che è il riflesso del Suo, deve arrivare allo stesso modo verso Dio, verso gli altri, verso noi stessi. Il perdono a noi stessi è più difficile di quanto possiamo immaginare.

Nessuno può dare il perdono a se stesso da solo. L'unico che può perdonare è il Signore. Dobbiamo sempre dire: Signore, ho proprio bisogno di essere guarito, di essere perdonato. Da cosa? Dalla insoddisfazione e dalla scontentezza che alberga nel nostro cuore, dalla paura di Dio, dall'autosufficienza, dal perfezionismo, dal senso di colpa, dall'invidia, dall'ansia, dall'aggressività. Solo il Signore può guarirci (*padre Vitale - Il perdono di se stessi*).

Da soli non possiamo farcela e allora, attraverso il sacramento della riconciliazione, Cristo col suo perdono ci trasforma da peccatori a santi. Riceviamo il perdono e diventiamo persone capaci di perdonare, riceviamo l'amore e diventiamo persone capaci di amare.

Questa è la dinamica del sacramento: Cristo realizza ciò che dice. Il punto di partenza è il cuore dell'uomo, che deve essere un "cuore contrito", pentito, addolorato per il peccato commesso, un cuore che riconosce il proprio sbaglio. Poi ci sono gli altri momenti: l'esame di coscienza, l'assoluzione, la penitenza. L'esito finale deve essere il servizio nella gioia, come è successo alla suocera di Pietro che, guarita da Gesù, si è messa a servire. Questo è il cammino della grazia sacramentale (*padre Fabrizio - Il perdono, ministero della Chiesa*).

Nell'ultimo incontro, il mercoledì santo, c'è stata una preghiera comunitaria, guidata da fra Davide, all'interno della quale le persone hanno potuto accostarsi al sacramento della riconciliazione. Le letture, i salmi e le riflessioni proposte hanno aiutato a ripensare al cammino fatto, facendoci gustare il perdono e regalandoci il desiderio di riceverlo dal Signore e di viverlo nella nostra vita quotidiana.

Sul sito della Parrocchia sono riportate tutte le catechesi in modo ampio insieme ai link youtube dove poterne vedere le registrazioni.



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

12

Dal banco alimentare parrocchiale

Ci siamo resi conto purtroppo che gli effetti di questa situazione di emergenza sanitaria e economica da COVID-19 ricadono fatalmente sui più deboli, a cui non deve venir meno la prossimità della comunità.

Infatti le famiglie che chiedono un sostegno mensile al banco alimentare parrocchiale sono sempre più numerose: siamo passati da 28/30 nuclei famigliari all'inizio del 2020 a circa 40 a tutt'oggi; se teniamo conto anche del fatto che diverse di queste famiglie non risiedono più nel nostro quartiere, l'incremento registrato di più del 30% è veramente preoccupante e ci vede avvicinare celermente ai 60 accessi mensili al banco alimentare registrati durante la crisi economica del 2007/2008 .

In questo difficile periodo, siamo tutti chiamati ad agire con un maggiore senso di responsabilità: l'attività del banco alimentare è stata riorganizzata nell'intento di evitare la creazione di assembramenti e al tempo stesso assicurare l'assistenza necessaria ai soggetti socialmente più deboli.

Durante i periodi di "zona rossa" con notevoli restrizioni, il servizio del banco alimentare ha previsto:

- la consegna delle provviste una volta al mese direttamente al domicilio di circa una ventina di famiglie
- il sostegno economico per le restanti famiglie attraverso la distribuzione da parte delle conferenze San Vincenzo di "buoni spesa" derivanti dai fondi raccolti con l'iniziativa **UNA SPESA PER TUTTI**

Nei periodi di allentamento delle misure restrittive (zona arancione e zona gialla), il banco alimentare ha distribuito le "spese" presso il nostro oratorio fissando fasce di orario per il ritiro per ogni famiglia.

Anche l'organizzazione interna dell'attività del banco alimentare parrocchiale si è adeguata alle nuove necessità creatisi in seguito all'emergenza: grazie alla disponibilità offerta da "nuove forze lavoro" (in particolare un gruppo di "giovani pensionati" e un gruppo di ragazzi guidati da Padre Gabriele), i volontari, nel rispetto di tutte le norme di prevenzione del contagio, si sono suddivisi in diversi compiti:

- preparazione dei "pacchi alimenti" il venerdì pomeriggio
- accoglienza delle famiglie bisognose e consegna dei pacchi il sabato mattina
- ritiro delle derrate alimentari disponibili presso organizzazioni nazionali (quali Croce Rossa Italiana e Caritas Ambrosiana)
- acquisto presso negozi delle derrate alimentari non fornite dalle organizzazioni di supporto di cui sopra
- stoccaggio in magazzino delle derrate ritirate o acquistate

Tutto ciò è possibile anche grazie a diverse persone che (in modo più o meno continuativo) sostengono il banco alimentare parrocchiale con offerte in denaro, utilizzate poi per l'acquisto di alimenti non forniti dalle istituzioni esterne.

Durante il periodo di Avvento e di Quaresima è stato preziosissimo il supporto dei bambini del catechismo che settimanalmente hanno donato generosamente alimenti e materiale scolastico. Un grazie anche agli alunni della scuola elementare Santo Stefano che in occasione del Natale hanno preparato graziosissimi biglietti di auguri destinati alle famiglie bisognose supportate dal banco alimentare.

Per concludere riportiamo un pensiero di Papa Francesco riguardo la carità:

“È indispensabile e lodevole che la pastorale delle nostre comunità sia aperta alle tante povertà ed emergenze. La carità è sempre la via maestra della perfezione. Ma è necessario che le opere di solidarietà non distolgano dal contatto con il Signore Gesù. La carità cristiana non è semplice filantropia ma, da una parte, è guardare l'altro con gli occhi stessi di Gesù e, dall'altra, è vedere Gesù nel volto del povero. Questa è la strada vera della carità cristiana, con Gesù al centro, sempre”.

Le conferenze San Vincenzo



**Ritiri per i genitori di IV Elementare
in preparazione al Sacramento**

Sabato 22 Maggio alle 15.00

Prime Comunioni

Domenica 23 Maggio alle 14.30 e alle 16.30



**Ritiri per i genitori e padrini/madrine
di V Elementare
in preparazione al Sacramento**

Sabato 29 Maggio alle 15.00

Sante Cresime

Domenica 30 Maggio alle 14.30 e alle 16.30



News dal consiglio pastorale

Il 15 aprile 2021 alle ore 20.45 presso i locali dell'oratorio maschile, si è riunito il Consiglio Pastorale parrocchiale per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

- Revisione delle attività proposte durante la quaresima ed il triduo pasquale
- Programmazione delle prime comunioni e delle cresime
- Liturgia
- Varie ed eventuali

Dopo una preghiera iniziale, si passa alla discussione del primo punto all'ordine del giorno, ovvero una **revisione delle attività proposte durante il periodo quaresimale**.

In un primo intervento si è affermato come la preghiera fatta in Chiesa ma trasmessa in contemporanea online sia stata molto utile. È stata apprezzata la gestione delle celebrazioni di Quaresima e della Settimana Santa, e soprattutto il servizio offerto dalla parrocchia di portare gli ulivi agli anziani.

Un secondo consigliere concorda, ma sottolinea che a livello liturgico sarebbe più bello coinvolgere l'assemblea nel canto: è difficile seguire il coro in quanto, non potendo usare i libretti di testo, è difficile sapere le parole e aiutare nella preghiera cantata. Allo studio vi è la previsione di prendere uno schermo in cui proiettare i canti, così da coinvolgere quanta più gente possibile.

Prende la parola un altro consigliere, il quale concorda sulla quaresima e sottolinea la bellezza della preghiera online dato che permette a tutti, anche coloro che sono impossibilitati a recarsi in chiesa, di poter seguire e sentirsi parte della collettività e dell'assemblea parrocchiale. Padre Fabrizio ricorda e precisa che in chiesa, c'è maggiore senso ecclesiale, dato dal ritrovarsi insieme ad ascoltare la Parola di Dio. In casa, questo senso si perde un po' di più, ma questa scelta è stata dettata dal periodo storico che stiamo vivendo. Il fatto, però, di aver trasmesso in streaming è senso di vicinanza ai parrocchiani, ed è questo l'obbiettivo di trasmettere online la preghiera e le messe. Viene riportata l'osservazione che la qualità dell'audio in chiesa non è ottimale, mentre in streaming si sente molto bene.

In un intervento successivo si è sottolineata la bellezza dei video creati dai ragazzi adolescenti, individuandone l'utilità sia per gli ascoltatori che per i ragazzi che si sono messi in gioco. La bellezza della partecipazione dei ragazzi è il fatto di dargli un ruolo: è quindi importante chiamarli perché così si sentono parte di un gruppo e si cimentano in qualcosa di nuovo che li coinvolge e li mette al primo posto, nonostante il periodo che stiamo vivendo. È stato apprezzato l'impegno dei ragazzi nel cantare al sabato sera, soprattutto che si fermavano all'adorazione e al rosario.

Prende la parola un altro consigliere, che ha raccontato l'esperienza di preparare la via crucis del venerdì sera, sottolineando l'aiuto prezioso di Fra Gabriele.

Questa è un'esperienza di crescita personale e spirituale, in quanto un lavoro ben riuscito non si improvvisa: dietro vi è impegno e dedizione costante.

È proprio un cammino spirituale, prima fatto insieme all'amato Padre Giulio, ora con Fra Gabriele. Ringrazia pubblicamente Fra Gabriele e tutti i frati, soprattutto per l'impegno dimostrato in questo periodo di quaresima. Riguardo ad una domanda sulla scelta di tenere la luce bassa, con solo il crocifisso illuminato, si sottolinea che essa era voluta perché ci si concentrasse sulle parole di Gesù e del Papa, senza farsi distrarre dal resto.

Riguardo all'argomento **catechismo**, il Parroco sottolinea l'esperienza positiva dei ritiri con i genitori, anche se purtroppo è mancato il riscontro che si notava negli anni scorsi. Alcuni gruppi erano più numerosi, altri di meno (soprattutto quelli di terza elementare). Da parte dei genitori, la possibilità di avere questi incontri è stata molto apprezzata, soprattutto per cercare di creare un gruppo. Purtroppo, per i genitori di tutte le classi di catechismo, ad eccezione delle classi che devono ricevere il sacramento della Comunione e della Cresima, l'incontro è stato unico, a causa della situazione pandemica attuale.

Si è discusso di qualche incontro per i bambini di seconda elementare, in quanto non hanno avuto l'occasione di trovarsi a causa delle norme anti-Covid. Si conviene, però, come questi riprenderanno dall'anno successivo, sperando in un miglioramento della situazione

Viene riportata, da parte di un altro consigliere, l'esperienza di altre parrocchie che invitano classi di catechismo alla domenica pomeriggio, per celebrare una messa con conseguente incontro dei genitori. È una possibilità che può essere valutata anche per la nostra parrocchia.

Per il catechismo, in questo periodo, si va a tentativi, in quanto non c'è partecipazione da parte dei ragazzi, soprattutto negli incontri con i ragazzi adolescenti. Gli incontri online proposti non sono stati molto apprezzati, quindi si cerca di trovare una soluzione per coinvolgere quanti più ragazzi possibili.

Si passa alla discussione sull'organizzazione del **mese di maggio**.

Il mese della Madonna prevede l'offerta di un rosario alle 20.45 in chiesa, dal lunedì al venerdì. Per animazione, sarebbe possibile coinvolgere i bambini, ove possibile.

Si opta per la scelta di prevedere per ogni sera un gruppo di riferimento, pensando di coinvolgere le varie realtà parrocchiali. È stato predisposto uno schema di rotazione dei gruppi, in modo che ognuno copra ogni sera del mese di maggio. Ogni serata, dovrebbe quindi essere animata. Verranno successivamente indicati dei referenti per ogni gruppo, così da rendere le comunicazioni più snelle.

Si è scelto di dedicare il mercoledì ai gruppi di catechismo dei ragazzi, così da coinvolgerli attivamente anche in questa proposta alla comunità.

Dopo una preghiera finale di conclusione, non essendoci altri punti da discutere, la seduta viene tolta alle 21.45. Il prossimo incontro verrà fissato per inizio o metà giugno.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il segretario
Elisa Pignanelli

Il parroco
Padre Vitale Maninetti



Gli inizi della scelta evangelica

Lettura della Regola non bollata

*Secondo incontro di formazione di Spiritualità francescana
tenuta online da fra Pietro Maranesi*

La lettura della regola non bollata mostra fin dalle prime righe (prologo e Capitolo I) il fortissimo legame che Francesco vuole mantenere con la protoregola del 1209. Un legame tanto forte da evidenziarsi perfino in alcuni riferimenti storici che, al momento della stesura definitiva nel 1221, risultavano superati.

Uno di questi è, per esempio, la rinnovata fedeltà e obbedienza nei confronti di Papa Innocenzo, colui che aveva approvato la protoregola ma che era ormai morto da alcuni anni, sostituito da Papa Onorio III. Un altro aspetto a conferma del legame tra i due testi è l'espressione utilizzata per identificare i frati minori: "fratelli", come li chiamava Francesco quando ancora l'ordine non era stato riconosciuto.

Il primo Capitolo della regola non bollata ribadisce anche quelli che sono da sempre i valori della vita francescana: l'obbedienza, la castità e la povertà materiale, linee guida per vivere secondo il Vangelo.

Francesco sente l'esigenza di trasmettere a chi gli sta intorno la grandezza dell'esperienza che ha vissuto in prima persona: riprende così quattro passi del Vangelo per chiarire cosa significhi una vita di *obbedienza*, di *castità* e di assoluta *povertà*. La grande novità che vuole proporre sta nella *sequela* di Cristo, che non contraddice ma si differenzia dall'imitazione. Seguire Cristo significa mettersi in cammino nella vita, significa anche essere fisicamente presenti nel mondo, essere responsabili, autonomi nel prendere le decisioni giuste e nel tenere il comportamento più appropriato in ogni situazione: proprio come Gesù ha fatto, nel suo camminare tra la gente fino alla salita sul monte Calvario.

I quattro testi tentano di spiegare proprio la sequela, ma non illustrano uno scopo da raggiungere: indicano solo il modo di seguire Gesù e stare con Lui.

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e poi vieni e seguimi»

Lasciare tutto, per dare le ricchezze ai poveri, permette di seguire Gesù. Non è però una prova da superare, un segno distintivo per sentirsi migliori degli altri. La richiesta è legata al mettersi in cammino (sia in senso pratico ma anche figurato): bisogna essere liberi da impegni e leggeri da ogni carico che può frenare, rallentare il nostro passo.

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»

Spesso liberarsi del superfluo prendeva una connotazione sbagliata, riferita solo ai beni materiali. Francesco ritiene che questo non basti, perché a volte il peso più grande che ci portiamo dietro è costituito da noi stessi, dal nostro egocentrismo. Rinnegare sé vuol dire liberarsi dall'ossessione di essere il centro del mondo.

«Se qualcuno vuole venire a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo»

Odiare è un verbo forte per indicare dei legami dannosi, legami che non danno leggerezza ma condizionano, imprigionano lo spirito. Non è un impedimento a creare legami, al contrario è un invito a costruire relazioni nuove, libere, capaci di dare una motivazione per continuare il proprio cammino, concreto e spirituale.

«Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna»

Francesco ha sperimentato sulla propria pelle la difficoltà del rompere e del ricostruire in modo diverso i rapporti con la famiglia, gli amici, con il contesto in cui è cresciuto: il quarto testo evangelico illustra quale sia la conquista a cui si arriva attraverso lo stare con Gesù. Lo spogliarsi delle ricchezze, l'aver messo da parte il proprio egocentrismo, l'aver rivisto i rapporti con gli altri alla luce del Vangelo, restituisce una condizione umana di una qualità straordinaria: si è in cammino accanto a Gesù.

Il Vangelo infatti è per questa Vita, non per un premio che verrà quando la vita è finita. La vita non deve essere un momento di mortificazione in vista di una ricompensa futura. L'esempio dell'incontro con i lebbrosi è molto chiaro: ciò che prima era amaro, ora, in questa stessa vita, è motivo di dolcezza. O ancora, la perfetta letizia ovvero l'incontro con il senso della propria esistenza, permette di guardare alla nostra condizione umana consapevoli di essere amati da Dio.

Tutto ciò spinge Francesco e chi sceglie di vivere come lui, a condividere questa sorte con gli altri, a essere esempi da seguire. I capitoli che seguono, nascono tutti da questa premessa. Tuttavia, nella regola bollata saranno poi modificati e adeguati alla vita dei frati nel contesto storico.

Il secondo capitolo tratta l'accettazione dei Frati nell'ordine e confrontandolo con quello della regola bollata, risaltano alcune importanti differenze. Sicuramente c'è il contributo di Ugolino, futuro Papa Gregorio IX, che interviene là dove la regola come pensata da Francesco, risulta inadeguata ai tempi.

Originariamente, era prevista un'accoglienza benevola da parte del gruppo nei confronti di chi desiderava entrare a farne parte. Successivamente, questi veniva presentato al Ministro che aveva il compito di esporgli i principi riguardanti lo stile di vita. Se la persona risultava intenzionata e convinta a restare, veniva accolta. Nella regola bollata, le condizioni storiche erano mutate: i francescani non erano più degli sconosciuti e si supposeva che chi si presentava per essere accolto, sapesse già a cosa andava incontro. Da qui l'esigenza di introdurlo subito al Ministro che ora aveva il compito di capire se la persona avesse fede cattolica e stato civile che consentisse l'entrata nell'ordine. L'ammissione non era più automatica.

Anche riguardo le vesti, povere e umili, ci sono differenze sostanziali tra la regola non bollata e quella che poi verrà approvata dal papa. Il primo gruppo di francescani poteva essere giudicato male, essere definito ipocrita, perché il vestito umile che veniva indossato non poteva nascondere le origini nobili della maggior parte di loro. Davanti al giudizio negativo della società, ai fratelli francescani veniva solo richiesto di continuare a fare del bene.

Nella regola bollata le vesti povere sono ormai diventate un simbolo. Si è infatti creata una spaccatura, la povertà viene ostentata e diventa quasi uno strumento di potere. Solo chi è povero, o appare tale, sembra avere un'autorità morale. Si esorta dunque, chi le indossa, non solo a fare del bene, ma lo si ammonisce di non disprezzare chi non è vestito come loro.

Il terzo capitolo affronta il tema della preghiera liturgica e di comunità. Originariamente la preghiera coinvolgeva chierici e laici ma non esisteva una vera e propria differenziazione nei ruoli, se non in base al livello di istruzione (c'era chi sapeva leggere e chi no). Nella Regola bollata il criterio culturale viene trasformato in criterio canonico: i chierici recitano il divino ufficio (...) per i laici invece resta la preghiera semplice. Anche qui l'intervento di Ugolino è chiaro: ricorda a Francesco che solo i chierici hanno il diritto di usare il breviario. La fraternità stessa deve essere regolata dal diritto canonico.

La riflessione è disponibile all'indirizzo <https://youtu.be/nvSyFDHjmU4>



La Resurrezione dei discepoli

Catechesi di padre Vitale sul capitolo 21 di Giovanni

L'avevano rivisto due volte, nel cenacolo, ma poi? Le donne avevano riferito le parole dell'angelo: aspettate in Galilea, ma adesso che erano lì sulla riva del lago, cosa dovevano fare? Sono solo sette, dei Dodici iniziali ... un fallimento. Che fare, se non ritornare alla vita di prima? *“Disse loro Simone Pietro: «Io vado a pescare»*. E il gruppetto dei discepoli va con lui, *“ma in quella notte non presero nulla”*.

Poteva Gesù averli abbandonati? No! Lui li aspettava sulla spiaggia, la brace già pronta in quelle prime ore dell'alba. Con voce dal tono caldo e pacato dice: *“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”*. Lato improbabile, quello destro, ma loro, che non lo riconoscono ancora, colgono un tono di voce che li fa obbedire, senza problema. *“Gettarono la rete e non potevano più tirarla su per la grande quantità di pesci”*.

“Allora quel discepolo che Gesù amava”, quello capace di mettere al centro della sua vita l'amore che Gesù gli regala, il contemplativo, sguardo acuto “d'aquila”, lo riconosce: *“È il Signore!”*. Simon Pietro, un po' ancora Simone e un po' già Pietro, uomo focoso, istintivo, dalla decisione pronta, non ci pensa un minuto: si mette la tunica e si butta nell'acqua, percorrendo di corsa quei cento metri fino alla riva, per incontrare il suo Maestro. Gli altri, dal buon senso pratico, riportano a riva il pesce pescato, meglio non perdere il frutto di quella pesca faticosa ma alla fine abbondante. La comunità ha bisogno del carisma di ciascuno!

Sono tutti sulla spiaggia di quel mare di Galilea ora e scoprono un Gesù inedito, mai visto prima: un Gesù cuoco! Per loro ha già preparato un po' di pane e un po' di pesce arrostito sul fuoco, secondo i gusti di ciascuno, ma ha bisogno anche di quello che hanno pescato loro. E li invita a mangiare, distribuendo loro il pane e il pesce, gesto dal sapore squisitamente eucaristico.

Poi quelle domande finali, fatte personalmente a Pietro, ripetute per tre volte. Squisita delicatezza, quella di Gesù, che non condanna, che non butta addosso a Pietro il suo passato di rinnegamento, no! Gli parla a tu per tu, gli chiede, gli fa tornare a galla quell'amore per Lui che, sicuramente, il discepolo non aveva perso. Perdonare è lasciar essere l'altro quello che è, senza volerlo cambiare. *“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”*. Col suo nome degli inizi, Simone di Giovanni, Gesù si rivolge a lui e lo invita a ripensare alla sua vita: sei sicuro davvero di amarmi? Amare (in greco: agapao): un amore totale, esagerato, stellare, difficile per l'uomo. Ma Pietro, sicuro, risponde per tutte e tre le volte: *“Certo Signore, tu lo sai che ti voglio bene!”*. Non fa niente se Pietro risponde con “voler bene” (in greco: fileo), un amore più umano, meno completo: il discepolo vuole bene davvero al suo Maestro! E Gesù, che lo sa, non si chiude con il discepolo in questo amore ritrovato, ma lo allarga a tutti: gli affida il compito di custodire i suoi fratelli, soprattutto i più piccoli. *“Pasci i miei agnelli”*.



La registrazione integrale di questa catechesi adulti è disponibile all'indirizzo <https://youtu.be/KaP27EiLMK8>

La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi	alle 07.30
Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 09.00
Rosario	alle 18.00
Santa Messa	alle 18.30

Sabato

Santa Messa Prefestiva	alle 18.30
-------------------------------	------------

Domenica e Solennità

Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 10.00
Santa Messa	alle 11.30
Santa Messa	alle 18.30
Santa Messa	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Non si confessa il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe.

Generalmente coi seguenti turni (mattino - pomeriggio)

<i>Lunedì</i>	<i>F.Giancarlo - F.Giancarlo</i>
<i>Mercoledì</i>	<i>F.Gabriele - F.Vitale</i>
<i>Giovedì</i>	<i>F.Gabriele - F.Giancarlo</i>
<i>Venerdì</i>	<i>F.Fabrizio - F.Giancarlo</i>
<i>Sabato</i>	<i>F.Fabrizio - F.Vitale</i>

**Parrocchia
San Francesco**

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401

Fax : 0341.362818

frati@parrocchiasanfrancescolecco.it

www.parrocchiasanfrancescolecco.it



Orari

Segreteria Parrocchiale

da Lunedì a Venerdì

9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30

Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Franceseano

da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI

tutti i giorni : 14.30 - 18.30



Recita Santo Rosario

Maggio 2021

- 3 Lunedì animato da un Gruppo Familiare (ore 20.45)
- 4 Martedì animato da Gruppo OFS (ore 20.45)
- 5 Mercoledì animato da Catechismo ragazzi (ore 20.45)
- 6 Giovedì animato dai frati (ore 20.45)
- 7 Venerdì animato dal Consiglio pastorale (ore 20.45)

- 10 Lunedì animato da un Gruppo Familiare (ore 20.45)
- 11 Martedì animato da Coretto (ore 20.45)
- 12 Mercoledì animato da Catechismo ragazzi (ore 20.45)
- 13 Giovedì animato dai Gruppo Aurora (ore 20.45)
- 14 Venerdì animato dai Chierichetti (ore 20.45)

- 17 Lunedì animato da un Gruppo Familiare (ore 20.45)
- 18 Martedì animato da Corale (ore 20.45)
- 19 Mercoledì animato da Catechismo ragazzi (ore 20.45)
- 20 Giovedì animato dai Frati (ore 20.45)
- 21 Venerdì animato dai Gruppo Missionario (ore 20.45)

- 24 Lunedì animato da un Gruppo Familiare (ore 20.45)
- 25 Martedì animato da un Gruppo Familiare (ore 20.45)
- 26 Mercoledì animato da Catechismo ragazzi (ore 20.45)
- 27 Giovedì animato dai Frati (ore 20.45)
- 28 Venerdì animato dalle Conferenze San Vincenzo (ore 20.45)

- 31 Lunedì animato dai Frati (ore 20.45)